



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 30

4^a COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLE LINEE GUIDA DEL
FUTURO LIBRO BIANCO DELLA DIFESA E RELATIVO
IMPATTO SUI PROGRAMMI D'ARMA

89^a seduta: giovedì 2 ottobre 2014

Presidenza del presidente LATORRE

I N D I C E**Comunicazioni del Governo sulle linee guida del futuro Libro bianco della Difesa e relativo impatto sui programmi d'arma**

PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 22
ALICATA (FI-PdL XVII)	11
DIVINA (LN-Aut)	10
GASPARRI (FI-PdL XVII)	9
MARTON (M5S)	12, 13
PINOTTI, ministro della difesa	4, 12, 13 e <i>passim</i>
* ROSSI Luciano (NCD)	14
VATTUONE (PD)	13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro della difesa, Roberta Pinotti.

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sulle linee guida del futuro Libro bianco della Difesa e relativo impatto sui programmi d'arma

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulle linee guida del futuro Libro bianco della Difesa e relativo impatto sui programmi d'arma.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

A nome della Commissione rivolgo un doveroso saluto al ministro della difesa Roberta Pinotti che, come sempre, ha mostrato una grandissima disponibilità rispetto alla nostra richiesta di audizione, che ritengo molto importante per le ragioni che voglio brevemente evidenziare. L'invito che abbiamo rivolto al Ministro (e che è stato accolto molto cordialmente) è finalizzato a intensificare l'interlocuzione tra Governo e Parlamento, che comunque sui temi della difesa e della sicurezza non è mai mancata, almeno per quanto ci riguarda. Si tratta di un'interlocuzione che, in questa fase, è pressoché continua, come dimostrano la convocazione delle Commissioni riunite e congiunte del 20 agosto scorso sugli sviluppi della situazione irachena e quella del 9 settembre sugli esiti del Vertice dell'Alleanza atlantica, tenutosi a Newport. Credo che tale interlocuzione sia particolarmente necessaria in un momento molto delicato e importante come quello attuale, per ciò che riguarda la fase e l'orizzonte del nostro sistema di difesa e di sicurezza.

Poche ore fa abbiamo approvato la legge di conversione del decreto-legge che reca la proroga delle missioni internazionali per il secondo semestre del 2014 e, ascoltando il dibattito parlamentare, credo fosse evidente a tutti come l'impostazione della nostra proiezione internazionale, che ha seguito per molti anni una linea di sostanziale stabilità e continuità, si stia principalmente concentrando su tre aree, che sono considerate prioritarie: i Balcani, il Libano e l'Afghanistan. Ritengo che oggi non si debba escludere che potrebbero intervenire anche degli ulteriori cambiamenti rispetto a tali priorità, sulle quali ci siamo concentrati, anche in virtù delle novità che interverranno in Afghanistan e che ora vedremo.

Non voglio spendere molte parole in merito ai nuovi scenari di instabilità, in particolare sulla gravità delle minacce rappresentate dal terrorismo di matrice jihadista o dal rischio di una definitiva destabilizzazione della Libia. È evidente comunque l'importanza dei compiti che si pongono in questo settore per il Governo e il Parlamento. Voglio evidenziarlo perché in questo momento siamo giustamente molto concentrati sui problemi della crisi economica, ma non vorrei che venisse derubricata la centralità delle questioni riguardanti la difesa e la sicurezza, anche perché siamo di fronte a un passaggio importante, relativo all'aggiornamento del nostro modello di difesa e all'elaborazione di una politica di lungo termine, che naturalmente richiede una considerazione dell'ampia cornice politica e strategica nella quale tale lavoro si deve inserire.

Prima di concludere il mio intervento, mi permetto solo di fare un ulteriore riferimento alla particolare urgenza di una visione di insieme che – lo voglio dire con molta onestà e sincerità, altrimenti sarei ipocrita con me stesso – non si evince dalle mozioni approvate qualche giorno fa dalla Camera dei deputati, che dicono cose estremamente diverse tra loro e che rischiano di riflettere l'immagine di un Parlamento che non ha una visione di insieme, in questo momento. Facendo riferimento anche alle cose che ci ha detto il Ministro nelle nostre ultime occasioni di incontro, che da questo punto di vista ci hanno sempre confortato, credo che oggi siamo di fronte alla necessità di ribadire questa visione di insieme, tanto più perché siamo impegnati nel lavoro di definizione del Libro bianco, che ovviamente è un provvedimento cardine per la nostra Difesa.

Abbiamo dunque ricevuto le linee guida, che sono stato condiviso con il Presidente della Repubblica, nel Consiglio superiore di difesa, e che per noi rappresentano il punto di partenza per delineare le linee di sviluppo e di intervento, cui riferire anche i programmi di investimento, come quelli relativi ai sistemi d'arma. Siamo dunque di fronte ad una prospettiva di lavoro che ha le potenzialità di sviluppare un'ulteriore sinergia e un'ulteriore collaborazione tra Governo e Parlamento. Il ministro Pinotti ha dunque la responsabilità di guidare un passaggio storico per la nostra Difesa e voglio ribadire in questa sede che il Senato intende seguire questo percorso e offrire il suo contributo non concedendo nulla alla demagogia di circostanza bensì ancorando le nostre valutazioni a una rigorosa considerazione della fase attuale e al tipo di contributo che questa fase richiede.

Fatta questa premessa, ringrazio ancora una volta il ministro Pinotti e le cedo volentieri la parola.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, la mia comunicazione verte sul tema su cui avete chiesto l'audizione, ovvero sulle linee guida del futuro Libro bianco per la Difesa e sul relativo impatto sui programmi d'arma. Nell'introduzione del Presidente ho ascoltato anche alcune considerazioni riguardanti il decreto-legge sulla proroga delle missioni internazionali (il cosiddetto decreto missioni), che abbiamo appena approvato, e le possibili evoluzioni future: sono ovviamente disponibile

a rispondere in sede replica, sulla base delle domande che mi verranno rivolte, anche a queste sollecitazioni.

Quella odierna rappresenta la prima occasione di riferire in modo compiuto davanti alla Commissione difesa sulla linee guida del redigendo Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa, sui progressi compiuti fino ad oggi e sugli impatti che questo lavoro avrà relativamente alle scelte future per le nostre Forze armate. Vorrei preliminarmente soffermarmi sul significato dello stesso titolo del Libro bianco, che ribadisce come esso sia «per» la difesa e non «della» difesa. Questa non è una differenza di poco conto: questo lavoro deve rappresentare e rappresenterà un momento di reale svolta innovatrice per una funzione che è fondamentale per lo Stato ed è di reale interesse per i cittadini, ma che raramente viene discussa e approfondita nella sua multiforme complessità e a un livello che sarebbe appropriato per una grande Paese come il nostro. Al contrario, ritengo che il Governo, il Parlamento e più in generale la politica, nella sua più nobile accezione, debbano pienamente governare questo processo, in quanto le esigenze e le priorità che scaturiranno dal Libro bianco avranno un impatto sulle Forze armate, sulla Difesa e sulla cornice della sicurezza internazionale per il nostro Paese.

Proprio per la rilevanza delle scelte che dovranno essere compiute, ho ritenuto indispensabile che nel processo fosse coinvolta anche la più ampia comunità scientifica, industriale, sociale e culturale del Paese. Con tale consapevolezza, lo scorso mese di giugno sono state presentate al Consiglio supremo di difesa e successivamente inviate al Parlamento le linee guida per la realizzazione del Libro bianco, redatte con la collaborazione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Esse rappresentano il momento di sintesi iniziale dei grandi interrogativi e delle sfide da affrontare, che sono emerse dal lavoro degli esperti incaricati e sono relative alla tutela della sicurezza internazionale, alla difesa, al ruolo e ai doveri dell'Italia nella comunità internazionale e alle esigenze e ai problemi delle Forze armate.

Come ho detto, le linee guida sono una sintesi iniziale che precedono una seconda fase, quella in corso, che mi piace definire fase di ascolto.

Quale prima iniziativa ho inteso aprire un canale di dialogo diretto con i cittadini, rendendo pubblici tutti i documenti e i contributi più significativi che sono stati raccolti nel tempo, e soprattutto attivando uno specifico indirizzo *e-mail* mediante il quale chiunque può fornire, in piena libertà, qualsiasi contributo sia ritenuto utile.

Da quando ne ho responsabilità, ho stimolato la Difesa ad aprirsi alla società, più di quanto avesse fatto in passato. Lo stiamo facendo senza preclusione di interlocuzione, disponibili anche ad ascoltare le ragioni di coloro che rifiutano *a priori* ogni soluzione di tipo militare.

Fino ad oggi sono stati realizzati diversi momenti di incontro con studiosi di relazioni internazionali, con il mondo della ricerca tecnologica e con rappresentanti dell'industria e del comparto difesa. In particolare, presso il Centro Alti studi per la difesa sono state organizzate tre conferenze di alto livello che hanno visto la partecipazione di una delegazione

molto ampia dei migliori pensatori nazionali, nonché dei rappresentanti istituzionali, e non, del mondo della ricerca e dell'industria. Sono stati inoltre ascoltati esperti di alcune importanti Nazioni a noi più vicine ed importanti organizzazioni europee, quali l'Agenzia europea per la difesa.

Nel corso di una visita a Washington, una delegazione del gruppo di lavoro ha potuto anche confrontarsi con gli esponenti istituzionali responsabili dei processi di sviluppo e della revisione quadriennale della difesa statunitense e con un gruppo di esperti dei principali *think thank* americani. Altri incontri saranno a breve effettuati con organizzazioni non governative, studenti e professori del mondo universitario, esperti di altri Paesi, della NATO e di altre organizzazioni internazionali. Infine, è stata incontrata un'ampia delegazione di responsabili militari delle politiche per il personale, avviando così il ciclo degli incontri tematici con gli esperti degli Stati maggiori della difesa e delle Forze armate.

È mio auspicio, infine, che presto sia trovata anche l'opportunità per un incontro tra i rappresentanti di questa Commissione difesa e il gruppo di coloro che curano le fasi di sviluppo operativo del Libro bianco, per una prima introduzione ai concetti e alle indicazioni che vanno emergendo dal lavoro, e per avere ovviamente indicazioni di lavoro.

Fermo restando che molto ancora resta da fare in termini di analisi e di organizzazione del materiale raccolto, e che il Libro bianco non rappresenterà un momento di approdo, quanto piuttosto una solida base programmatica e progettuale da approfondire e affinare in termini di soluzioni operative, vorrei rendervi partecipi di alcuni degli elementi sostanziali che si vanno delineando.

Il primo è relativo alla cosiddetta gravitazione degli sforzi nazionali in tema di contributo alla comunità internazionale per la sicurezza e la pace e il derivante ruolo nazionale nello scenario mondiale (tema a cui faceva riferimento il presidente Latorre nell'introduzione). Nonostante le scelte potrebbero essere differenti in condizioni diverse, appare evidente come il livello delle risorse disponibili imponga di ragionare in termini di priorità, ponendo al centro dell'azione del Dicastero della difesa le situazioni che oggettivamente possono avere un'incidenza più diretta sugli interessi e sulle condizioni di sicurezza nazionale. Per tali evenienze non sarà possibile derogare sulle capacità minime necessarie e soprattutto sui richiesti livelli di preparazione e di addestramento.

Per quanto attiene agli scenari che saranno valutati come meno prioritari per la diretta sicurezza nazionale, l'Italia non si sottrarrà comunque alle sue responsabilità di contributore alla pace e alla stabilità internazionale e non farà mancare quel supporto che si dovesse rendere necessario nell'ambito di uno sforzo congiunto.

Le esigenze di ottimizzare ulteriormente la spesa e di ottenere il massimo dalle risorse che il Paese mette a disposizione per la Difesa, porta al secondo dei grandi elementi di trasformazione che si vanno delineando quali necessari. Mi riferisco al grande tema della riorganizzazione interna complessiva dello strumento militare, che impatta sul cosiddetto modello

operativo, sulla struttura del personale, e più in generale sui processi di *governance* del sistema.

Già da un decennio l'Italia ha abbracciato un modello di tipo professionale per le Forze armate, il quale è risultato essere nel complesso funzionale ed efficace. Il passo successivo è renderlo anche pienamente efficiente, completando il processo avviato con la legge n. 25 del 1997, e teso al definitivo superamento di una struttura organizzativa, diremo così, pesante e robusta, la quale era frutto delle esigenze della Guerra fredda. In tale ottica, le direttrici lungo le quali si sta ragionando riguardano una struttura del personale più giovane, snella e flessibile, con criteri di arruolamento e progressione di carriera più moderni e supportati da un corpo normativo più vicino alle esigenze di un modello di Forze armate di tipo professionale.

Quale seconda linea di azione appare evidente l'esigenza di agire sulle modalità di *governance* del sistema, che consentiranno una più efficace direzione politica delle grandi scelte e la possibilità per le Forze armate di agire armonicamente come uno strumento unico e sinergico. Lo scopo non è certo quello di creare un sistema con ulteriori sovrastrutture burocratiche, quanto piuttosto di assicurare l'unitarietà delle scelte strategiche e l'economicità di gestione, preservando e rafforzando al contempo la capacità di una efficace azione ad ogni livello per la soluzione dei problemi. L'obiettivo è delineare una struttura più snella, senza duplicazioni o ridondanze, con minori livelli di gestione, che sia complessivamente più efficiente ed economica e che privilegi l'efficacia operativa.

L'ultima area di riflessione, che è anche la più articolata e critica, riguarda il cosiddetto modello operativo, ovvero la strutturazione, la dimensione, la qualità e la prontezza delle capacità che le Forze armate dovranno possedere per adempiere ai compiti assegnati. La complessità di tale tema è significativa in quanto coinvolge numerosi aspetti anche esterni alla stessa difesa; richiede un'attenta riflessione e comporta una pianificazione delle scelte e degli investimenti necessariamente in una prospettiva stabile e di lungo termine. In tale prospettiva vorrei evidenziare come questa riflessione sia ulteriormente resa complessa da uno scenario internazionale in continua evoluzione, ove gli elementi di insicurezza e di indeterminazione sono crescenti, come appare evidente dalle cronache di questi giorni.

Lo strumento militare costituisce un vero e proprio sistema integrato di capacità che sono tra di loro interconnesse ed interdipendenti e, in quanto tali, devono essere analizzate, proporzionate e determinate nella loro globalità. In tale ottica ritengo non sia utile discernere relativamente ad uno specifico sistema o ad una specifica capacità, le quali andranno invece valutate nel loro complesso, alla luce di una riflessione più ampia sulle esigenze generali e sulle soluzioni possibili, che è proprio lo scopo del redigendo Libro bianco. Proprio per questa impostazione, che fin dall'inizio è stata quella di non voler sfogliare i programmi d'arma uno ad uno pensando di individuarli come il simbolo di ciò che non serve, ma di ragionare complessivamente su quello che ci serve e, alla luce del Libro

bianco, fare le scelte, mi accingo ad entrare nel merito della questione posta dal presidente Latorre relativamente alle mozioni che sono state approvate alla Camera.

Corre l'obbligo di elaborare un pensiero in merito alle mozioni che sono state recentemente approvate relativamente a due dei programmi di investimento per la Difesa. Come noto, la Camera ha respinto tre mozioni, (del Movimento 5 Stelle, SEL e Lega Nord) che chiedevano la cancellazione della partecipazione italiana al programma F35 – forse quella presentata dalla Lega era un po' diversa; non chiedeva la cancellazione quanto piuttosto una revisione – approvando contestualmente altre quattro mozioni, di Scelta Civica, Nuovocentrodestra, Forza Italia e del Partito democratico, che impegnano il Governo a proseguire il programma fornendo alcune indicazioni. Nelle mozioni, infatti, è stato chiesto di ricercare ogni possibile soluzione e accordo con i *partner* internazionali del programma per massimizzare i ritorni economici, occupazionali e tecnologici del programma F35, valorizzando gli investimenti già fatti nella Faco e la sua competitività quale polo logistico produttivo internazionale. Il Governo è stato anche impegnato a contemperare le esigenze della difesa in materia di programma di armamento e delle opere destinate alla difesa militare con le esigenze di contenimento della spesa pubblica, tenendo tuttavia conto della necessità di sviluppare e mantenere una solida base tecnologica ed industriale come fattore di garanzia degli interessi nazionali. Inoltre, è stata ribadita l'esigenza di riaggiornare lo sviluppo del piano di acquisizione del velivolo e di assicurare un monitoraggio continuo delle diverse fasi di evoluzione del progetto. Infine, è stato chiesto al Governo – queste sono tutte le richieste contenute nelle diverse mozioni – che il programma sia riesaminato per chiarirne criticità e costi, con l'obiettivo finale di dimezzare il *budget* finanziario originariamente previsto tenendo conto dei ritorni economici e dei caratteri industriali da esso derivanti.

Come richiesto, dunque, il programma procede, ma lo fa nel solco di una ridefinizione di questo e di altri programmi d'arma che il Governo intende effettuare alla luce delle risultanze del Libro bianco. Nelle more di tale ridefinizione, la continuazione del programma indispensabilmente implica che ne sia stata assicurata quantomeno la stabilità nel tempo, che è funzionale ad evitare di perdere le risorse sino ad oggi investite, alla credibilità internazionale delle nostre capacità produttive e alla dimostrazione pratica di saper gestire un'eventuale futura manutenzione e aggiornamento del velivolo a livello europeo. Tale stabilizzazione di breve termine richiede che entro la fine dell'anno sia dato mandato di procedere almeno alla firma dell'impegno relativo all'anno in corso per la produzione di un lotto di due velivoli.

Per gli altri aspetti evidenziati delle mozioni mi sento di assicurare che il Governo condivide pienamente la stringente duplice necessità di verificare sia che tutti i sistemi d'arma siano coerenti con le reali possibilità del Paese e le mutevoli esigenze di difesa e sicurezza internazionali derivanti dai futuri scenari operativi sia che lo sviluppo di questi programmi avvanti l'intero sistema Paese anche dal punto di vista industriale ed

occupazionale. Con tale ottica il Governo ha sempre operato ed è tale spirito di attenzione all'uso oculato ed efficace delle risorse che caratterizza gli intenti riformatori rappresentati proprio dalla realizzazione del Libro bianco. Resta comunque fermo l'impegno assunto in precedenza dal Governo davanti al Parlamento a definire la dimensione del programma complessivo relativo al velivolo F35 a valle del completamento del lavoro intrapreso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Libro bianco sarà completato entro la fine dell'anno e costituirà il punto di partenza per una complessa opera di riforma e di adeguamento delle nostre Forze armate, oltre che la base per l'avvio di un'ampia e matura riflessione in merito ai temi della sicurezza internazionale e della difesa. Il periodo storico che viviamo lo richiede, i cittadini che giornalmente osservano i gravi avvenimenti internazionali lo chiedono. Per tali approfondimenti e riflessioni il ruolo del Parlamento è fondamentale, e quindi ringrazio per la disponibilità che questa Commissione ha sempre di interfacciarsi con il Governo e per la disponibilità che il Presidente ha dato nell'introduzione di seguire passo dopo passo il lavoro che verrà fatto. Lo sarà sempre di più non solo per il contributo specifico che potrà portare alla discussione sui grandi temi della sicurezza nazionale ma anche per la collaborazione e il lavoro che saranno necessari per l'elaborazione delle soluzioni legislative, indispensabili per tradurre le decisioni che saranno prese in efficaci misure attuative. Il Governo nel suo complesso, ed io in particolare, auspichiamo il prosieguo del forte e sincero spirito di cooperazione che ha contraddistinto l'avvio dei lavori di questo importante processo riformatore.

Rimango disponibile a recepire ogni contributo che da questa Commissione dovesse in questa fase pervenire.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Signora Ministro, dal momento che ha fatto cenno alla questione degli F35 parlando di un lotto di due velivoli, considerata la discussione che c'è stata alla Camera, per cui ancora non si è capito se siamo passati dagli F35 agli F17,5 (con un dimezzamento!), vorrei capire come proseguirà la vicenda su questo fronte.

L'altra questione che le sottopongo riguarda le dichiarazioni che recentemente, al vertice NATO, il presidente Obama ha fatto alla luce di quello che accade nel mondo, chiedendo ai vari Paesi di incrementare le spese per la difesa e la sicurezza. D'altra parte, anche il presidente Letta nella sua introduzione ha richiamato questioni su cui non mi dilungo perché le conosciamo bene, le seguiamo tutti quanti con attenzione: gli scenari in atto, dall'Ucraina a tutto ciò che accade in Asia e in Africa, espongono anche l'Italia ad una serie di doveri. A tale proposito, considerate le difficoltà, anch'esse ben note e sulle quali non mi dilungo, di bilancio, fatica, problemi di caduta del PIL, ovvero la situazione molto complessa in cui si trova il nostro Paese e l'intera Europa (ieri la Francia ha manifestato insofferenza rispetto ai vincoli imposti) quali sono gli orientamenti rispetto ad un eventuale incremento delle spese per la difesa e la sicurezza, visto che al vertice NATO si è discusso di questo e si è formu-

lato questo auspicio perché evidentemente gli Stati Uniti non intendono farsi carico di un eccesso di spesa che per ora è sempre stata maggiore?

Infine, sulla vicenda dei curdi e sul coinvolgimento dell'Italia in quel contesto, sarebbe auspicabile un'audizione specifica. Penso non sia questa la sede, ma manifesto l'esigenza di qualche passaggio parlamentare rispetto alla coalizione che si sta formando in relazione alla doverosa azione contro lo Stato islamico. Come affrontiamo i temi Nato, spese e Libro bianco, viste le difficoltà che abbiamo e sulle quali non faccio demagogia? Pongo la domanda e non mi do la risposta perché spetta al Ministro.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, signora Ministro, le faccio i complimenti per come sta conducendo e gestendo il suo Dicastero con un appunto: lei sta portando in un ambiente autoritario e strutturato gerarchicamente un modello di estrema democrazia. Apprezziamo l'interscambio e la sua volontà di sentire e recepire il termometro della situazione nelle Commissioni parlamentari e nelle Aule parlamentari. Non ecceda però in democrazia, altrimenti ci impantiamo e le spiego perché.

In questo momento, signora Ministro, lei ha il compito delicatissimo di garantire la difesa nazionale. Aspettare la cooperazione del Ministero degli esteri (con il quale bisogna interfacciarsi perché ormai la difesa è oltre i confini) ed internazionale (che ha linee completamente sue e percorsi e obiettivi a volte anche distanti dagli obiettivi della tutela della difesa) rischia di impantanare il Libro bianco o di farlo rimanere bianco per molto tempo.

Con stupore ho letto che c'è già un Libro bianco fatto in anteprima da associazioni volontaristiche. La rivista «Nodo di Gordio», legata a un mondo di appassionati e affiliati e con dei contributi estremamente qualificati di grandi esperti del settore, prefigura gli scenari e le esigenze della nostra Difesa, tanto l'esigenza del Paese quanto le esigenze dell'industria anche della Difesa, che è da tenere sempre in debita considerazione.

Posso portare parzialmente o partigianamente una preoccupazione strisciante: se continuiamo a pensare di dover seguire un modello ragionieristico per cui si deve spendere meno per la Difesa, possiamo rischiare di non essere all'altezza di fronteggiare un compito che oggi percepiamo già come estremamente arduo e rischioso. I due eserciti ufficiali siriano e iracheno sono sopraffatti da un esercito di pezzenti e rivoluzionari, probabilmente finanziati, che riescono a sopprimere eserciti organizzati, ufficiali. Probabilmente quegli eserciti hanno adottato nel tempo, come noi, una *spending review* e si trovano a soccombere a un'organizzazione spartana improvvisata, sicuramente non professionale come gli eserciti dei rispettivi Paesi. Ci avviamo anche noi su quella strada in caso di una chiamata in causa? Sono sicuro di no, però non adottiamo anche noi la stessa politica. L'appunto che lei ha fatto era nel senso di puntare più sulla professionalità del nostro Esercito, ma anche con una struttura più snella, efficace ed economica. Combinare snellezza, efficacia ed economicità sembra la quadratura del cerchio. Si parla sempre più di economicità e ciò ci porta al nocciolo della questione: dobbiamo ammodernare il nostro eser-

cito? Dobbiamo dotare il nostro militare di mezzi e attrezzature adeguate? Questi mezzi, attrezzature e velivoli costano? Sì, perché nessuno regala nulla, soprattutto se vogliamo le attrezzature più efficaci e moderne che il mercato oggi offre. Possiamo far finta di cancellare un passato che ci ha visto partecipi e torniamo con gli F-35 a metà strada per pressioni. In politica sappiamo quanto i gruppi di pressione da una parte e dall'altra possano influire con tanto rumore mediatico e poca presa sulla popolazione.

Possiamo per ogni protesta sull'acquisto di un mezzo e di un velivolo fermare un processo che ha visto partire una struttura operativa nel Meridione per la produzione di una componente importante, nonché bloccare una struttura al Settentrione che doveva assemblare il tutto e garantire nel futuro una manutenzione di aerei non soltanto della flotta e dell'aviazione italiana, ma addirittura di tutto il comparto velivoli che sarebbe stato acquistato dalle varie realtà europee?

Se riesaminiamo il *budget*, ci fermiamo su una mozione della Camera? Portiamo la stessa questione in Senato? Vediamo se il Senato ha le stesse proiezioni della Camera? Sospendiamo una decisione parziale presa in una parte di Parlamento e vediamo se essa collima con il parere e il pensiero di tutto il Parlamento.

Sono contento che si dia seguito ad un impegno. I patti si devono mantenere: siamo entrati nella grande *joint venture*, nel gruppo di Paesi che hanno deciso di adottare un certo tipo di velivolo. Ci sono dei problemi e forse i macchinari nuovi avranno bisogno di registrazione. Siamo d'accordo sull'acquisto di questi due velivoli che verranno testati sul campo, dopodiché non facciamoci condizionare da forze di pressione organizzate ad arte. I pacifisti hanno un ruolo da sempre lodevole. In questo momento tutto l'Occidente è sotto pressione per un gruppo di straccioni, come li ho definiti prima, che stanno occupando aree vaste molto più grandi del nostro Paese, che otterranno sempre più potere economico e di condizionamento e che hanno già nei nostri Paesi probabilmente quinte colonne o cellule. Da questo punto di vista, il nostro servizio d'*intelligence* dovrà dare il meglio di se stesso.

Non accettiamo la scommessa al ribasso: la difesa del Paese in questo momento viene al primo posto, forse ancora prima dell'economia. La gente può vivere o preferirebbe vivere con 50 euro in meno sapendo di poter dormire tranquilla e noi da lei, Ministro, vorremo questa rassicurazione.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signora Ministro, è dei giorni scorsi la notizia che è stato raggiunto un accordo in Afghanistan tra Governo e Nato per il mantenimento *in loco* di 12.000 militari. Dicembre, la scadenza alla quale è previsto il nostro ritiro, è alle porte e credo sia urgente chiarire se il Governo manterrà l'impegno assunto dal precedente Esecutivo oppure, se in virtù delle nuove esigenze strategiche, come lei ha già anticipato, sarà opportuno e abbastanza celere discutere e decidere a cosa scenderà

il contingente. Noi crediamo che 800 sia una cifra esagerata, considerato il previsto ritiro e l'attuale aliquota di 1.200 unità.

Sugli F-35 il Governo ha espresso parere favorevole sulla mozione che prevede il dimezzamento delle spese da 12 miliardi a 6 miliardi, limitando anche il numero di aerei che nel corso degli anni sono scesi da 131 a 90 e dovrebbero eventualmente ridursi a circa 50. Vi è la necessità di fare quadrare i conti, ma allo stesso tempo, come ha chiarito il presidente Gasparri, gli alleati ci chiedono di aumentare le spese della Difesa al 2 per cento del PIL. Io, Ministro, credo che la scelta di un sistema di arma non possa ridursi ad una questione meramente contabile. Il Governo dovrà decidere se rimanere con materiale vecchio perché non abbiamo i soldi per rinnovarlo. In questo caso, si parla di aerei vecchi progettati 40 anni fa, che lasciamo a terra rinunciando all'aeronautica militare e limitando la nostra partecipazione alle missioni internazionali, che costituisce una parte importante della nostra politica estera. Possiamo invece decidere che gli aerei servono e, allora, prendiamo quelli che occorrono al nostro sistema di difesa.

La domanda che le rivolgo è la seguente: non sarebbe stato più opportuno attendere la redazione definitiva del Libro bianco prima di assumere una posizione favorevole alla mozione che rimane un impegno politico e non giuridico? Ciò sarebbe servito a capire quali saranno nei prossimi anni i compiti delle Forze armate e quanto spendere per l'aeronautica. Cosa comporterebbe l'eventuale ridimensionamento della struttura già attiva presso Cameri che prevede l'assemblaggio, come ha chiarito il collega Divina? Voglio ricordare che questi aerei sostituiranno tre linee di velivoli, progettati 40 anni fa e che nei prossimi anni usciranno di scena per fine vita. Si tratta di definire se avere ancora un'aeronautica militare e una forza aerea a disposizione di un grande Paese e dei suoi alleati oppure farne a meno.

MARTON (*M5S*). Signora Ministro, apprezzo parecchio l'apertura che ha fatto, in termini di trasparenza, attivando la possibilità di ricevere via *e-mail* un supporto esterno da organizzazioni e da altri soggetti. Vista però l'esiguità dei tempi, considerando che ritiene che entro la fine di quest'anno la redazione del Libro bianco possa essere conclusa, le chiedo, qualora in questo tempo stretto riceverete dall'esterno centinaia e centinaia di contributi, come pensate di fare una sintesi e di valorizzare veramente tutto il materiale che vi potrebbe arrivare.

La mia seconda domanda riguarda il *team* di esperti di cui ci ha parlato il Ministro: vorrei sapere se cercherà di far conoscere questi esperti e di organizzare delle audizioni con la Commissione difesa. Mi pare comunque che il Ministro si sia spesa per favorire questa interlocuzione.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Ho fatto riferimento ad un incontro, da svolgere presso il Ministero, in cui potrete incontrare questo gruppo di lavoro.

MARTON (M5S). Lo apprezzo tantissimo. A tal proposito vorrei sapere in anticipo chi sono le persone che stanno lavorando al Libro bianco.

I senatori Gasparri e Alicata hanno inoltre toccato un punto che mi preme moltissimo e che voglio evidenziare, ovvero la richiesta di spendere almeno il 2 per cento del PIL per gli investimenti nel settore della difesa.

Voglio porre infine una domanda, su un tema che il Ministro ha già trattato, ma su cui vorrei un chiarimento: vorrei sapere se ritiene corretto continuare nel programma di acquisto degli aerei F35, che sono degli aerei multiruolo, anziché prevedere l'acquisto di aerei anche monoruolo, che siano però più efficaci ed efficienti nel singolo ruolo svolto.

VATTUONE (PD). Vorrei sottolineare positivamente, come abbiamo già fatto altre volte, la stretta interlocuzione che il Ministro ha con il Parlamento e in particolare con questa Commissione. La sua è un'azione di trasparenza, che le riconosciamo, anche nel rapporto con la Commissione, che ci mette in condizione di capire meglio ciò che accade e di dare il nostro contributo.

A proposito del Libro bianco per la Difesa, la Commissione aveva da tempo sollecitato e dibattuto, a più riprese, la necessità di attivare questo percorso, che apprezziamo e che riteniamo di successo: condividiamo dunque le azioni che il Ministro sta portando avanti, con una reale svolta innovativa, come è stato detto a proposito dell'impatto sulla trasparenza. L'ho già detto nel mio intervento in Assemblea sul cosiddetto decreto missioni e lo voglio ribadire anche in questa occasione, in linea con quanto è stato detto: è necessaria una capacità politica di ampio respiro sui temi della difesa. Ritengo invece che un dibattito che si chieda soltanto in che misura partecipare ad un programma d'arma sia assolutamente riduttivo. Certamente dobbiamo mettere in campo anche la questione delle priorità e delle risorse. Più che chiedere di aumentare le spese, parlerei di ottimizzare la spesa, come ha detto giustamente la signora Ministro. Tra l'altro, ci viene avanzata la richiesta di aumentare la spesa, ma la spesa sui sistemi di difesa è stata ampiamente ridotta dai Governi precedenti. Non ricordo bene le percentuali, ma penso lo si debba dire.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Negli ultimi dieci anni la riduzione è stata di circa il 26 per cento.

VATTUONE (PD). Parliamo quindi di ottimizzazione, così siamo tutti d'accordo, altrimenti rischiamo che questa diventi una richiesta un po' strumentale.

Ovviamente, la discesa in campo del terrorismo jihadista, che ha citato il Presidente, la sua *escalation* e le vicende legate al cosiddetto califato ci hanno un po' svegliato e ci portano a considerare le minacce e le sfide che ci attendono. Condivido perfettamente, quindi, il percorso illustrato: dobbiamo verificare bene quali sono le nostre potenzialità e le nostre lacune, con una base programmatica e una scelta di ampio respiro, per

trovare uno strumento di sicurezza esterna ed interna che sia all'altezza di queste sfide e di queste minacce.

La domanda che voglio porre è dunque legata a quanto ha detto il Presidente nella sua introduzione. In Commissione avevamo già aperto alla possibilità di effettuare un incontro con il gruppo di lavoro, che sta lavorando al Libro bianco – attraverso una delegazione della stessa Commissione, che dovrebbe già essere istituita – non tanto per curiosità, ma per dare il nostro contributo. Ho capito dalla relazione del Ministro che questa disponibilità c'è anche da parte sua.

ROSSI Luciano (*NCD*). Presidente, mi scuso per il ritardo, a causa del quale non ho potuto ascoltare l'intervento del Ministro, ma conosco il contenuto della sua azione e di quella del nostro Governo, che sosteniamo in modo convinto: diamo dunque una valutazione molto positiva del suo lavoro e più in generale di quello del nostro Governo. Senz'altro il gruppo del Nuovo centrodestra sostiene convintamente questa iniziativa, che tramite il Libro bianco potrà determinare una conoscenza approfondita e i necessari adeguamenti e miglioramenti: ciò dipende molto anche da ciascuno di noi, nessuno escluso.

Per quanto mi e ci riguarda, troppo spesso sentiamo usare il termine «spesa»: credo invece si debba parlare più che altro di «investimenti». Nel momento di oggettiva difficoltà che viviamo e che l'Europa più in generale sta conoscendo, credo che sia limitativo affrontare questo tema considerandolo solo una spesa. Credo invece che si tratti di investimenti, che danno credibilità e ruolo all'Italia nel contesto internazionale. Estendo la valutazione anche alla leggera attenzione negativa che la Camera dei deputati ha determinato sul percorso relativo all'acquisto degli aerei F35, che se viene affrontato in maniera demagogica come una spesa, sembra chiaramente una cosa superflua, ma occorre ricordare che ne va della credibilità, del ruolo, ma anche degli interessi del nostro Paese, non solo economici.

Dunque vogliamo convintamente porre attenzione su questo tema. L'idea della partecipazione al gruppo di lavoro è l'ennesima dimostrazione della capacità, che il presidente Latorre ha sempre saputo esprimere, di coinvolgimento della Commissione – in questo caso del Senato, ma sono certo che riguarderà anche i colleghi della Camera – in un confronto e in un percorso comune di conoscenza.

È chiaro, infatti, che nel successo del Libro bianco si gioca la credibilità non solo dell'Italia, ma anche del contributo di ognuno di noi. Noi vogliamo partecipare attivamente a questo processo, che certamente coincide con un quadro di difficoltà globale, in cui l'Italia deve saper dimostrare di svolgere il proprio ruolo sul fronte della sicurezza con coraggio e con assunzione di responsabilità, nell'interesse degli italiani, rispetto ai tanti, troppi temi che sembrano ormai scivolare in situazioni di grande criticità.

Dunque, parteciperemo attivamente al gruppo di lavoro e potremo senz'altro contribuire con le nostre esperienze, dando un apporto positivo,

che spero in questo momento venga allargato non più solo ad una maggioranza di Governo, ma anche ad una partecipazione responsabile in cui ognuno di noi possa essere concretamente disponibile.

PRESIDENTE. Prima di cederle la parola per la replica e la risposta a tutte le domande, mi permetterà, signora Ministro, se, oltre a ringraziare lei, ringrazio tutti i membri di questa Commissione. In tutte le sue espressioni, anche quelle di chi strutturalmente ha opinioni diverse (abbiamo ascoltato il senatore Marton), la Commissione si pone comunque di fronte a queste tematiche con la responsabilità, la serietà e il rigore che la materia richiede. Questo è motivo di grandissima soddisfazione per me e credo sia un elemento di garanzia per il Governo e per il Parlamento italiano.

È del tutto evidente che ci sono opinioni diverse, che emergeranno in maniera abbastanza chiara nel corso della discussione, ma questo è un fatto importante e, da questo punto di vista, signora Ministro (mi permetta, ma non vorrei apparire lesivo delle prerogative altrui), questa è una dimostrazione di come forse dovrebbe svolgersi la discussione anche nell'altra Camera.

La ringrazio molto. Soprattutto – e qui esprimo una mia opinione personale, senza impegnare la Commissione – perché, dopo le incertezze che la discussione alla Camera aveva mostrato, dalle sue comunicazioni si capisce che c'è una rotta, sulla quale vogliamo portare il nostro contributo, ognuno con il proprio punto di vista. Le posso già anticipare che, al termine di questa seduta, prenderò contatto con i suoi collaboratori per fissare la riunione a proposito del Libro bianco. Organizzeremo la delegazione, che naturalmente sarà aperta a tutti i membri della Commissione che vorranno partecipare.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, grazie per questa occasione, non solo per tutte le domande che ci sono state, ma anche per lo spirito costruttivo e di interlocuzione su un tema così importante, che molto spesso, fortunatamente, vede tutto il Parlamento condividere le materie della difesa e degli esteri. In un grande Paese, questi sono temi che si cerca di condividere al massimo tra i diversi schieramenti, proprio perché su questi il Paese si interfaccia con la comunità internazionale. È, pertanto, fondamentale avere una linea che permane come Paese. Credo che su tali temi l'interlocuzione tra maggioranza e opposizione sia particolarmente importante e che sia estremamente significativo provare a trovare una sintesi comune.

Vi chiederei, per quanto riguarda i temi dell'Afghanistan, dell'Iraq e delle nuove richieste della coalizione, di permettermi di rimandare le risposte ad un'audizione specifica. Come ho già avuto modo di rispondere in occasione del *question time* al senatore Alicata, che chiedeva quale debba essere l'impegno dell'Italia, in termini di consistenza numerica, alla luce delle nuove situazioni, tenendo conto – come detto – che ci sono impegni pregressi di responsabilità, penso che debba essere fatta

una riflessione; oggi, infatti, vi sono nuovi scenari che impongono una nostra responsabilità. Penso sia corretto venire a parlarne quando la riflessione, a livello di Esecutivo, sia conclusa e vi sia quindi una proposta specifica. Abbiamo comunque raccolto la sollecitazione, già posta nel *question time*.

Ringrazio altresì il senatore Gasparri, che ha evidenziato come l'Italia abbia aderito da subito alla coalizione contro l'ISIS e abbia già compiuto alcune scelte. In questo momento nostri ufficiali sono a Tampa e ci rendono edotti della programmazione generale. Si aprono nuove richieste. Come sapete, abbiamo già manifestato delle possibili disponibilità in termini di aerei da rifornimento. Vorrei ribadire un concetto in questa sede, dal momento che qualcuno ha scritto che facciamo i benzinai: il nostro è un assetto che pochissimi Paesi hanno ed è un lavoro di alta tecnologia. Vi sono, poi, richieste di addestratori e di *team* di ufficiali che possano lavorare in quel campo. Stanno, quindi, emergendo nuove esigenze, come quella di avere un nuovo armamento per le forze curde in campo.

Penso sia importante discutere presto in Parlamento rispetto alle nuove esigenze e fare una scelta su un ulteriore coinvolgimento, che dovremmo comunque elaborare insieme. Mi atterrei su questo.

Vi comunico che c'è, ovviamente, un'interlocuzione con chi ha il comando della coalizione. Stiamo valutando cosa possa servire e, in quell'ambito, quali sono le cose che l'Italia può fare meglio e con particolare decisione.

Il riferimento a quello che sta avvenendo sul versante dell'ISIS mi permette di rispondere ad una domanda, che non avete posto voi, ma che è emersa molto spesso nell'opinione pubblica relativamente agli F35: a cosa servono? Le scelte rispetto agli F35 sono state fatte a partire dal 1998 e si concluderanno nel 2026 con questo programma. La ragione di tale scelta del nostro Paese è, per esempio, la possibilità di intervenire nella coalizione contro l'ISIS come stanno intervenendo l'Inghilterra, la Francia, la Danimarca, l'Olanda, l'Australia e anche alcuni Paesi arabi. Nel caso in cui si abbiano obiettivi a terra che possono essere pericolosi (come pozzi di petrolio o depositi di armi) e che – per evitare che questi possano essere usati contro i curdi, come sta avvenendo – si decida di distruggerli, l'Italia ha scelto quel tipo di velivolo. Nel 1998 si è avviato il percorso decisionale e, poi, nel 2000, si è avuta la prima decisione parlamentare.

Potevano certamente essere fatte altre scelte: la Francia ha scelto il Rafale; la Germania ha deciso di utilizzare gli Eurofighter anche per questo tipo di funzioni. L'Italia ha fatto quest'altra scelta, anche perché l'F35 è un velivolo di quinta generazione (cosa che non sono né il Rafale, né gli Eurofighter per quanto riguarda la funzione di attacco al suolo).

È, quindi, sicuramente una scommessa in termini di difesa e di tecnologia ed è questo il motivo per cui esiste a Cameri una fabbrica in cui l'Italia co-produce. Anche questa è la complicazione su cui ragioniamo complessivamente: non siamo solo acquirenti (in tal caso potremmo decidere *d'emblée*), ma siamo anche co-produttori; c'è quindi anche tutto

un progetto industriale. Ci sono trenta grandi aziende e una cinquantina di piccole e medie imprese che hanno vinto l'appalto per parti di lotti o di pezzi da realizzare (chi lavora sulla fibra di carbonio, chi produce altri pezzi) e che hanno fatto investimenti. Si tratta, quindi, di un programma che, come ricadute, riguarda anche tante nostre aziende.

Inoltre, gli esperti aeronautici ci ricordano che l'F35, le cui criticità seguiamo con estrema attenzione (come ho sempre detto, mai metteremmo in mano ai nostri piloti macchine che non siano più che funzionanti), è la scelta che hanno fatto gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Olanda, la Norvegia, la Corea, il Giappone e moltissimi altri Paesi. Pertanto è una scelta anche finalizzata all'interoperabilità. Immaginate la missione attuale: gli aerei dei diversi Paesi che stanno intervenendo devono poter dialogare tra loro. Sono, infatti, missioni velocissime, con una tecnologia avanzatissima, in cui è fondamentale che chi fa parte della stessa coalizione abbia lo stesso sistema e possa dialogare. Oggi questo già avviene perché, pur nella diversità di velivoli, ci sono modalità NATO, ma è chiaro che se si ha anche lo stesso tipo di modello, vi è un'interoperabilità superiore.

Noi speriamo che nel 2026 non vi sia più l'ISIS e non vi siano più rischi, ma se invece, come purtroppo stiamo vedendo, i rischi nel mondo aumenteranno e l'Italia vorrà fare la sua parte in un'eventuale coalizione e in una richiesta di sicurezza internazionale, in cui servirà l'impiego dell'aeronautica, quel tipo di funzioni potranno essere svolte dai JSF.

Gli Eurofighter e gli altri aerei che già abbiamo hanno un'altra funzione, quella di intercettori. Come avete visto (a settembre è successo due volte: una volta sembrava vi fosse un bagaglio non identificato, un'altra volta era un aereo che non aveva dichiarato la rotta), in caso di rischio, immediatamente partono due nostri Eurofighter, dislocati in due basi diverse, a seconda del posto più vicino. Laddove potrebbe esserci un rischio, bisogna evitarlo, perché andrebbe a ricadere direttamente sul suolo nazionale. Gli intercettori, quindi, assicurano la sicurezza dello spazio aereo nazionale e per questo scopo noi usiamo gli Eurofighter.

Dall'inizio del mio mandato, pur tenendo conto e rispettando i problemi sorti anche sulla domanda concernente i sistemi d'arma, ho sostenuto che giocare sui numeri e buttare i dadi per decidere quanti devono essere gli F35 è un gioco che non possiamo permetterci. Non è serio per un Paese decidere i numeri senza spiegare un domani in quali scenari o teatri si pensa di vedere un rischio. Ci sono, poi, numeri tecnici di aerei di cui si immagina di poter aver bisogno.

Come vedete, sul Libro bianco stiamo cominciando ad individuare delle priorità: l'Italia non deve poter fare tutto in termini di sicurezza e difesa. Cominciamo ad individuare delle priorità, in cui i nostri interessi e il nostro bisogno di sicurezza sono più forti. Sulla base di questo, anche rispetto ai disegni precedenti, possiamo rimodulare e compiere delle scelte. Ma dare oggi dei numeri sarebbe poco serio ed è in contrasto con quello che io, dall'inizio, ho cercato di fare: assicurare che la scelta a valle del Libro bianco sia motivata da ciò che si è stabilito che l'Italia debba poter fare nei prossimi quindici anni in termini di difesa. Se deve

poter partecipare ad una coalizione in cui ci sono aerei che hanno quella funzione, quanti ce ne servono?

Per questo, il termine «dimezzamento», che è stato interpretato sui *media* come da 90 a 45 (ma, allora, vi ricordo che all'inizio erano oltre 130 e che ognuno ha giocato sui numeri), io non lo avrei accettato, perché è in contrasto con l'impostazione che, fin dall'inizio, ho dato al mio Dicastero, che, se permettete, è di serietà. Non arrivo a certi numeri senza aver prima effettuato un'analisi della situazione e non aver definito cosa ci serve.

Attenzione. Stiamo parlando di un programma che si concluderà nel 2026 e, ad oggi, come ho riferito alla Camera, gli aerei di cui abbiamo comprato tutti i pezzi sono sei; quello che ho annunciato oggi, ossia la possibilità di proseguire su un nuovo lotto, fa sì che per altri due aerei noi abbiamo già dei pezzi acquistati prima che venissero bloccati dalle mozioni parlamentari. Io rispetto sempre quello che chiede il Parlamento e davvero non accetto che venga detto che si procede proditoriamente.

Voglio essere un libro aperto, per questo oggi vi dico che entro la fine dell'anno ho bisogno di andare avanti con un lotto perché altrimenti mi si blocca completamente il programma, e, considerato che il Parlamento mi ha chiesto di andare avanti sul programma e non di bloccarlo, faccio le scelte minime indispensabili per poterlo mantenere in vita, per avere un ritorno tecnologico e anche – spero quanto prima – un ritorno più forte sul fronte del lavoro e dell'occupazione, quindi complessivamente la possibilità di risorse per il Paese. Deve essere scelto l'*hub* europeo per il programma degli F35, ragion per cui un disimpegno sarebbe un messaggio in questo momento particolarmente sbagliato. D'altra parte, lo sarebbe – lo ribadisco – anche perché il Parlamento non ci ha chiesto questo ma di andare avanti.

Pensiamo che Cameri possa essere l'*hub* europeo per quanto riguarda gli F35 e in quel caso il ritorno in termini di ricchezza per quanto riguarda il progetto industriale diventa ovviamente molto più significativo. D'altra parte, noi siamo gli unici che hanno costruito una fabbrica di questo tipo. Qualcuno può chiedersi perché l'abbiamo fatto: è stata una scelta fatta in passato; ce l'abbiamo, è un investimento che abbiamo già fatto. Oggi possiamo soltanto decidere se buttarlo via oppure sfruttarlo, visto che molti Paesi vogliono costruire gli F35.

La collega olandese è venuta in visita a Cameri – loro ne acquistano 36 o 46, adesso non ricordo i numeri a memoria – ed è rimasta impressionata; ha manifestato la volontà di scegliere lo stabilimento italiano di Cameri, e in quel caso non sarebbe più spesa per noi, ma lavoro, ritorno di ricchezza. Quindi, se il Governo ha dato parere favorevole alla mozione che prevede un dimezzamento del *budget* di spesa è perché sa di riuscire a fare quanto oggi vi sto raccontando mantenendosi entro quei limiti.

Certamente penso che possiamo ridurre della metà l'impatto finanziario che si era preventivato: inizialmente l'impegno era di 16,6 miliardi, adesso è di 14 miliardi, ma non possiamo utilizzarli, come qualcuno immagina, *d'emblée* quest'anno per tutto ciò che serve. Stiamo parlando di

quote di bilancio spalmate dal 1998 al 2026; nel DPP avete le poste di bilancio anno per anno e sapete che l'anno scorso ho tagliato un terzo della posta di bilancio sugli F 35 proprio perché ho ritenuto si dovesse rallentare. Stiamo infatti rallentando il più possibile, pur mantenendo in vita il programma perché questo è ciò che comunque il Parlamento ci ha chiesto.

Spero di essere stata esauriente. In realtà in Parlamento sono state approvate quattro mozioni, anche con voti diversi, tutte impegnative per il Governo: si chiede di andare avanti con il programma, di ridurre il più possibile l'impatto finanziario (e lo condivido), di massimizzare i ritorni economici, industriali e occupazionali, avendo sempre come riferimento la sicurezza del Paese. Abbiamo infatti parlato molto del ritorno tecnologico e industriale, ma la Difesa fa la sue scelte *in primis* con riferimento al tema della sicurezza e della difesa. Certo, è importante oggi il ritorno industriale perché si collega al tema fondamentale del lavoro, dell'economia, dell'occupazione, quindi, chiunque ha responsabilità di Governo non può non guardare anche a questo. Tuttavia, le nostre esigenze prioritarie come Difesa sono quelle di sicurezza e di difesa del Paese.

Con riferimento al Libro bianco, il gruppo che abbiamo attivato è redazionale. Stiamo utilizzando tanti esperti. Vi è poi il gruppo, che incontrerete, che sta raccogliendo tutti i contributi. Lo abbiamo realizzato in modo strutturato, ossia organizzando dei convegni affinché professori universitari ed analisti potessero offrire il proprio contributo, e lo facciamo anche raccogliendo quello che ci viene attraverso le *e-mail*. Fortunatamente non lo deve fare il Ministro da solo, altrimenti non avrebbe il tempo; grazie al cielo, la Difesa è una struttura ben organizzata, quindi, da questo punto di vista, la possibilità di leggere tutto e di tener conto dei contributi è effettiva.

Molti di voi hanno sottolineato che non possiamo ragionare in termini esclusivamente ragionieristici per quello che riguarda la Difesa. Ricordo che la Difesa ha subito un taglio del 26 per cento negli ultimi dieci anni. È il taglio più forte attuato non solo tra tutte le altre amministrazioni, ma anche tra tutti i gli altri Paesi europei: oggi le spese della Difesa sono intorno all'1 per cento del PIL. Nell'ultima riunione della NATO che si è svolta a Newport si è sottoscritto un documento in cui si dice che, tendenzialmente, nei prossimi dieci anni, noi dovremmo arrivare al 2 per cento del PIL, tenendo conto della crescita. Purtroppo in questo momento il nostro Paese non sta crescendo molto, quindi ci sentiamo tutti impegnati a risparmiare il più possibile.

Questi risparmi possono essere draconiani per quanto riguarda orpelli inutili (ed è un lavoro certosino quello che io sto facendo): troppe auto blu? Troppi alloggi di rappresentanza? Vi è stato in passato, nei momenti in cui c'erano maggiori disponibilità, anche un certo agio. Su queste cose dobbiamo essere draconiani, monacali; su tutto quello che è ultroneo dob-

biamo sicuramente risparmiare, perché questo ci chiede il Paese, questo ci chiedono i cittadini e su questo non dobbiamo dare scandalo. Cose che sono avvenute in passato e che sono state ritenute inaccettabili rispetto alle condizioni attuali del Paese, non ce le possiamo più permettere. Ma, nello stesso tempo, ci dobbiamo consentire l'addestramento, i mezzi adeguati, il fatto che le cose funzionino.

La Difesa non è un tema sul quale se si taglia un anno, poi si recupera. La programmazione deve rimanere costante negli anni. Da questo punto di vista, quest'anno la richiesta di risparmio è del 3 per cento per tutte le amministrazioni (e così a me va bene); ma in passato si chiedeva solo alla Difesa. Questo non è accettabile. Soprattutto su un tema come questo, non è giusto, perché vi è una programmazione: le scelte che noi facciamo oggi vanno a ricadere sui cittadini tra vent'anni. Abbiamo una responsabilità che deve andare oltre l'emozione dell'opinione pubblica, che a volte comprendiamo, ma sulla quale dobbiamo ragionare, perché abbiamo una responsabilità come amministratori, come Governo, come persone che sono state scelte per fare delle scelte.

A tale proposito, il mio sforzo è che le scelte si devono poter spiegare. È per questo che, anche oggi, io le spiego così a lungo: non credo che le scelte debbano per forza essere incomprensibili, anche le più difficili, come quella di cui parliamo questa mattina. Penso di avervi dato questa mattina spiegazioni che chi ascolta senza pregiudizi possa considerare ragionevoli. Ci può essere – certo – chi le contesta, ci mancherebbe. Rispettiamo coloro che sostengono che non vorrebbero nessun'arma in Italia: è un punto di vista. È sempre esistito il pacifismo ed è anche stato un sentimento molto forte e comprensibile. Ma chi ha la responsabilità della Difesa italiana non può non tener conto che una Nazione deve mantenersi la possibilità di usare la forza con ragionevolezza, per obiettivi di pacificazione; almeno, questa è la convinzione di chi fa il Ministro della difesa, altrimenti non avrebbe accettato questo incarico.

Per quanto riguarda le domande sul JSF e sulla sicurezza, penso di aver risposto. Degli scenari internazionali, come vi dicevo, vorrei parlarne in una seduta specifica, ma ho accennato a come stiamo lavorando. Su quello che succede a Cameri credo di aver risposto diffusamente: noi speriamo che quanto prima Cameri possa essere scelto come *hub* europeo.

Su quanto chiedeva il senatore Marton in merito al *team* di esperti, ci sono i nomi, vi è un decreto, ma non è tanto importante, perché di fatto sono quelli che raccolgono i contributi e ne fanno una sintesi. Mi farebbe piacere che voi li possiate incontrare perché avrete modo di parlarne molto più diffusamente di quanto possiamo fare oggi.

Rispetto agli F-35 o altri più monofunzionali credo di aver risposto.

Come diceva il senatore Vattuone, certamente l'ottimizzazione della spesa è quello che stiamo perseguendo perché purtroppo abbiamo dei *budget* in cui non possiamo che ottimizzare la spesa. Da questo punto di vista è una necessità.

Vi ringrazio perché si tratta di investimenti e non spese, come ricordava anche il senatore Luciano Rossi. Non è spreco; lo spreco è un'altra cosa e lo dobbiamo tagliare completamente. Non possiamo accettare lo spreco, le duplicazioni e le ridondanze, che un po' ancora ci sono. Quando parliamo di investimento sulla difesa non parliamo di sprechi. Oggi ci siamo focalizzati sugli F-35, ma l'Italia è uno dei pochi Paesi al mondo che ha la capacità di trattare un malato di ebola. Come mai? Perché l'aeronautica si è posta la domanda – non sull'ebola, che non c'era ancora – di come trattare infezioni gravi ed è diventata capace di fare questi trasporti in sicurezza. È una cosa che possiamo mettere a disposizione dell'Italia o del mondo e abbiamo già fatto alcuni trasporti. Se però non esistesse l'aeronautica, se non avesse un livello tecnologico importante, se non avesse sviluppato delle capacità che nascono per la difesa e che dobbiamo mettere a disposizione di tutti i cittadini questo non lo potremmo fare.

Sull'operazione *Mare nostrum*, se la Marina non avesse quell'organizzazione e i mezzi non potrebbe fare interventi così consistenti. Non parliamo di chi è d'accordo e chi non lo è; ci torniamo in un altro momento. In ogni caso, ciò dimostra che questi investimenti sulla Difesa li mettiamo a disposizione in ogni momento, come quando ci sono, ad esempio, le alluvioni. Quando sono andata nel modenese mi hanno ringraziato per l'Esercito perché l'alluvione è stata così repentina e tutti i cadetti dell'accademia di Modena sono usciti per aiutare, ancora prima delle forze organizzate. C'è uno spirito della difesa che nasce per la sicurezza e la difesa della Patria, ma che poi mette a disposizione i suoi assetti nel momento della necessità. Ve lo dico con un po' di passione anche per questi uomini e queste donne. Tutte le volte che si parla di loro si dice che bisogna chiudere i poligoni, non addestrarli e non spendere per la Difesa, però sono anche una risorsa. La difesa italiana è anche una risorsa e una ricchezza e ve lo dice un Ministro che vuole risparmiare tutto ciò che si può. Nello stesso tempo, non mandiamo il messaggio che possiamo fare completamente a meno di ciò. Davvero pensate che l'Italia possa fare a meno delle Forze armate? Non credo in Commissione difesa, ma qualcuno lo può immaginare. Non è tra le cose che oggi possono essere discusse. Nelle scelte va visto oculatamente per cosa e perché ci serve un sistema di arma. Quando parliamo della forza in capo allo Stato infatti tutto deve essere chiarito e specificato. Sono contenta che oggi ci sia un Documento programmatico pluriennale (DPP) che viene portato in Commissione e che può essere analizzato accuratamente perché non bisogna avere paura delle scelte che dobbiamo fare. Non voglio che si nasconda più nulla perché tutte le scelte, se sono giuste, si possono spiegare, anche le più difficili. Questo è il motivo della mia richiesta di trasparenza: spiegare per far capire. L'idea di non dire perché si può essere attaccati induce il pensiero che ci sia qualcosa da nascondere. Non dobbiamo avere nulla da nascondere, anche se si può essere in disaccordo, ma nella trasparenza dell'informazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Pinotti per la sua disponibilità.
Dichiaro così concluse le comunicazioni del Governo sulle linee guida del futuro Libro bianco della Difesa e relativo impatto sui programmi d'arma.

I lavori terminano alle ore 12,20.

